

XV Domenica «per annum» (ciclo A)

Lectura: Is.55, 10-11; Sal.64; Rm.8, 18-23; Mt.13, 1-23

«La parola uscita dalla mia bocca non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che io desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

Sono molto consolanti queste parole con le quali il profeta Isaia parla a nome di Dio: sono la dichiarazione del fatto che nessuno, per quanto si senta inutile al mondo, in certi periodi della vita, è inutile a Dio. È lui che rende vera e utile la nostra esistenza. Per il solo fatto che la mia vita viene da lui non è buttata via, ma è come la pioggia, come la sua parola che è feconda. Si tratta, allora di cominciare a prendere in considerazione questa possibilità di guardare a se stessi e agli altri con questa ottica, a verificare la validità di questo punto di vista, nell'esperienza della vita, a confrontarsi con chi possiede abitualmente questo modo di vedere le persone e le cose, a dedicarsi alla scoperta del modo in cui la nostra esistenza è chiamata alla fecondità. Questo punto di vista su se stessi e sugli altri è la carità. È un punto di vista da imparare dalla Chiesa, dai santi, dalla testimonianza che ci diamo gli uni gli altri.

Ma la prima lettura richiede, allora, una ricomprensione adeguata della parabola del seminatore — che oggi il vangelo ci narra — in accordo con questo punto di vista secondo il quale quel seme è onnipotente, è fatto per portare comunque frutto. C'è sempre la libertà di chiudersi ostinatamente di fronte a quel seme, ma solo che lo si accolga un po' esso comincia a crescere e a lavorare.

Non si può liquidare una parabola come questa semplicemente dividendo le persone in due categorie, i buoni e i cattivi, e mettendosi al sicuro, come farisei, nella categoria dei buoni, identificandosi con il buon terreno, in una condanna degli altri.

La parabola non usa, infatti, questa terminologia, non dice che alcuni accolgono, altri non accolgono, ma descrive l'esperienza di chi accoglie e dice: «tutte le volte che uno ascolta la parola del Regno...», e ancora, al singolare: «l'uomo che ascolta la parola...», e poi «colui che ascolta la parola...».

Sembra trattarsi, dunque, non tanto e prima di tutto di categorie di persone, ma di atteggiamenti che spesso sono presenti nelle varie fasi della vita di una stessa persona.

— Il seme lungo la strada: «tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore». Sono io che mi ritrovo, a volte, specialmente all'inizio di un cammino di fede serio, a ricevere il seme lungo la strada: ad ascoltare, cioè, l'annuncio di Cristo e a non comprenderlo, a lasciarmelo portare via, quasi senza accorgermene, a non rendermi conto neppure di quello che mi è successo, dell'occasione che sto perdendo. Devo ancora maturare.

Incontri qualcuno che ti si fa vicino per farti toccare con man che Cristo è il senso della vita, che è tutto, e tu sei talmente intrappolato nei tuoi guai e talmente attaccato al tuo modo disperato di vedere la vita che non ti accorgi nemmeno che hai davanti uno che porta con sé la risposta alla tua esistenza. Però quel seme ha ormai toccato il terreno della tua vita e ha lasciato, comunque un segno che non si cancellerà mai completamente.

— Il seme nel terreno sassoso: «quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo

che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante...». Sono ancora io che ricevo il seme nel terreno sassoso del mio cuore inquieto: io conosco l'esperienza della gioia che mi è trasmessa dalla presenza e dalla vicinanza di chi appartiene a Cristo, ma sono incostante e la prova del dolore mi disorienta. Non ha ancora la memoria di Cristo e la mia autonomia è limitatissima. Ma se ho il desiderio di tornare ad incontrare colui che mi porta Cristo il seme viene gettato nuovamente nel terreno della mia esistenza e io sono maggiormente predisposto a coltivarlo.

— Il seme tra le spine: «Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola...». Non è solo l'incostanza, interiore ma anche la pressione esterna della vita a distrarre dalla memoria di Cristo.

— Il seme nel terreno buono: «Quello seminato sulla terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende». Sono ancora io che, avendo attraversato le esperienze precedenti, e avendo imparato a domandare tutto continuamente al Signore, ricevo la grazia della memoria di Cristo, che tende a farsi permanente, e con essa il frutto della verità e della pace. E quando il seme dà frutto riproduce se stesso, rende possibile che io mi nutra e incominci io stesso a seminare nel terreno del mio prossimo.

E allora anch'io comincerò a parlare agli altri in parabole, cioè partendo dalle esperienze della vita, descritte secondo una chiave di comprensione cristiana, in modo che altri possano interrogarsi e accogliere il seme e compiere quella «rivelazione dei figli di Dio» che «la creazione stessa attende con impazienza», come ci dicono le parole di san Paolo.

Bologna, 11 luglio 1993